

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un altro grande successo del partito e della FGCI: diffuse ieri 1.100.000 copie

Dopo l'allarmata denuncia contenuta nella relazione di Baffi

La gravità della crisi conferma che il pericolo sta nel non cambiare

Prese di posizione della CGIL e della CISL - Sottolineati gli effetti negativi della politica governativa fin qui seguita I sindacati difendono scala mobile e autonomia rivendicativa - Rabbioso attacco di Moro anche ai partiti minori

Parlare con gli elettori

I TEMPI sono brevissimi: fra poco più di due settimane si voterà. E' dunque utile a questo punto un rapido bilancio per mettere a fuoco scelte e impegni di lavoro per i prossimi giorni. Occorre dire anzitutto che i termini di questa competizione elettorale sono stati resi chiari essenzialmente dalla proposta politica avanzata dal PCI: creare col voto del 20 giugno le condizioni per dare al Paese una nuova guida politica, un governo di unità democratica di cui siano parte i comunisti, che sia capace di bloccare l'involuzione e la crisi e di aprire prospettive di ripresa e risanamento per la società italiana.

La proposta del PCI ha fatto molta strada in queste settimane tanto da diventare punto di riferimento di tutto il dibattito elettorale. Ciò si deve alla sua intrinseca validità, al fatto che essa raccoglie ed espone l'esigenza così largamente avvertita di aprire un capitolo nuovo nella vita del nostro Paese. Ma si deve anche alla capacità del PCI, delle ingenti forze organizzate nelle sue file e raccolte attorno alla sua politica, di sviluppare e allacciare un grande dialogo, argomentato e sempre aperto, che ha cercato e cerca sempre di far leva sui fatti, sulla intelligenza, sulla riflessione critica di grandi masse.

Qui le ragioni delle ampie convergenze sulle posizioni politiche del PCI. Comunisti e del resto si sono manifestate nella stessa composizione delle liste comuniste, nel lavoro che svolgono con noi cittadini non iscritti al partito, nelle pubbliche dichiarazioni di «voto comunista» da parte di forze di diversa collocazione culturale, ideale, sociale. Dichiarazioni e impegni di lavoro che sono già molti e che possono, in ogni località, aumentare ancora. Allo sviluppo di questo costruttivo, impegnativo e responsabile rapporto fra PCI e masse sempre più estese di elettorato, come ha reagito la DC? E' sotto gli occhi di tutti. Ha reagito buttando rapidamente a mare ogni tanto di intenzioni rinnovatrici che era affiorato nei mesi scorsi, orchestrando una serrata progressione di atti volti a dare fiducia a destra e a togliere spazio ai partiti minori, arroccandosi su posizioni anticomuniste, sugli spauracchi delle conseguenze di una presenza comunista al governo.

CERTO sono i segni di una impotenza politica e culturale a reggere un effettivo confronto. Ma è una linea pericolosa che fa scattare i rozi, incredibili — se pur velleitari — appelli liberticidi di Fanfani e dalla quale oggettivamente traggono nuova arroganza le forze più reazionarie. Bisogna anche aggiungere che le calcolate, sistematiche menzogne e distorsioni della nostra politica e degli obiettivi che proponiamo, sono animate dall'intento di bloccare la riflessione critica in settori dell'opinione pubblica nei quali la stessa diffusa consapevolezza dei profondi cambiamenti oggi necessari nella guida e negli indirizzi del Paese, può suscitare interrogativi, talvolta dubbi, far emergere comunque esigenze di sapere, di valutare più a fondo, di interrogare.

I problemi vitali del paese sono più forti di questa mistificazione propagandistica: alla DC non poteva capitare di peggio della severa diagnosi, svolta lunedì dal governatore della Banca d'Italia, della profondità e permanenza della crisi. E' crollata ogni mistificazione sulla «ripresa» produttiva presentata come l'annuncio di un vicino superamento delle difficoltà a condizione di una conferma elettorale del quadro politico, cioè dell'egemonia e della «centralità» democristiana. Ed è emerso come l'esigenza di una svolta fondata su un nuovo governo di unità e di solidarietà scaturisca non dall'inventiva dei comunisti, ma direttamente dalla eccezionalità di sforzi e di consensi occorrenti per aggredire le cause profonde della crisi: la distorsione del sistema produttivo, la assenza di una programmazione reale, la degenerazione feudale del sistema delle imprese pubbliche, lo spopolamento dell'amministrazione statale, il metodo e gli indirizzi di governo.

Di fronte allo spessore di questi problemi sta la leggerezza demagogica e irresponsabile di una propaganda consolatrice e la riaffermazione di preclusioni verso la forza politica più rappresentativa dei lavoratori e del rinnovamento. E' in questo distacco fra le esigenze poste dalla realtà e le formule governative (Segue in penultima)

IN QUESTO senso va subito operata la grande scelta di lavoro di tutte le organizzazioni di partito, in primo luogo nelle sezioni comuniste e nei circoli della FGCI, per questi ultimi giorni di campagna elettorale. Ciò significa che da qui in poi deve prevalere il partito e lo sviluppo di iniziative e di conquista elettorale, i comitati di seggio, di caseggiato, i gruppi propagandistici impegnati nel lavoro capillare. Sono obbligate le sezioni del partito, in ogni località, a essere sempre presenti in ogni momento eccezionale della vita del nostro Paese, estendendo in pari tempo la vigilanza democratica di massa contro ogni tipo di provocazione intesa a fare degenerare il clima della campagna elettorale.

La DC in una sua recente tribuna elettorale ha ritenuto di far riscattare un appello fatto da Zaccagnini a conclusione del recente congresso nazionale di quel partito. Un appello che — indipendentemente dalle intenzioni che lo ha lanciato — suona elio per noi. Diceva sostanzialmente il segretario della DC che se i comunisti sono zente seria, che lavora, che studia, che ha fede, anche i democristiani devono cercare di essere così. Non pare che abbiano cercato di esserlo, certamente non ci sono riusciti. Tanto per cominciare avrebbero dovuto liquidare i toni rozzoli di rissa, di rifiuto di dibattito oggettivo e serio che invece ad oggi tutti i democristiani di tutte le correnti Ebbene dovrà essere l'avanzata della sinistra e in primo luogo del PCI ed una nuova severa lezione per la DC, a costringere quest'ultimo a cambiare registro, ad assumere comportamenti che rechino davvero qualche segno di serietà, di capacità, di un impegno costruttivo e responsabile di fronte ai problemi del Paese.

Ugo Pecchioli

Pur restando rilevante l'importanza dei comizi, si rende necessario moltiplicare dappertutto i grandi e piccoli incontri «aperti», i «dialoghi» con gli elettori e le elettrici, nei quali gli stessi cittadini possono non solo ascoltare, ma avere voce e peso. Tali incontri devono conoscere un grande sviluppo in ogni centro, nei quartieri e anche davanti alle fabbriche in un rapporto con le forze operaie che ne solleciti fortemente l'impegno politico ben sapendo che il grado della mobilitazione politica della classe operaia nella campagna elettorale è uno dei fattori decisivi per determinarne gli esiti.

Ciò che tuttavia appare oggi di fondamentale importanza — proprio per quanto è stato ricordato — è il coinvolgimento di tutte le forze politiche, comuniste e della FGCI nel lavoro per assicurare il massimo sviluppo al rapporto diretto, personale con gli elettori e le elettrici, intensificando l'attività casa per casa.

IN QUESTO senso va subito operata la grande scelta di lavoro di tutte le organizzazioni di partito, in primo luogo nelle sezioni comuniste e nei circoli della FGCI, per questi ultimi giorni di campagna elettorale. Ciò significa che da qui in poi deve prevalere il partito e lo sviluppo di iniziative e di conquista elettorale, i comitati di seggio, di caseggiato, i gruppi propagandistici impegnati nel lavoro capillare. Sono obbligate le sezioni del partito, in ogni località, a essere sempre presenti in ogni momento eccezionale della vita del nostro Paese, estendendo in pari tempo la vigilanza democratica di massa contro ogni tipo di provocazione intesa a fare degenerare il clima della campagna elettorale.

La DC in una sua recente tribuna elettorale ha ritenuto di far riscattare un appello fatto da Zaccagnini a conclusione del recente congresso nazionale di quel partito. Un appello che — indipendentemente dalle intenzioni che lo ha lanciato — suona elio per noi. Diceva sostanzialmente il segretario della DC che se i comunisti sono zente seria, che lavora, che studia, che ha fede, anche i democristiani devono cercare di essere così. Non pare che abbiano cercato di esserlo, certamente non ci sono riusciti. Tanto per cominciare avrebbero dovuto liquidare i toni rozzoli di rissa, di rifiuto di dibattito oggettivo e serio che invece ad oggi tutti i democristiani di tutte le correnti Ebbene dovrà essere l'avanzata della sinistra e in primo luogo del PCI ed una nuova severa lezione per la DC, a costringere quest'ultimo a cambiare registro, ad assumere comportamenti che rechino davvero qualche segno di serietà, di capacità, di un impegno costruttivo e responsabile di fronte ai problemi del Paese.

Ugo Pecchioli

Molta attesa nella capitale francese

Oggi a Parigi comizio di Berlinguer e Marchais

Il segretario del PCI si è ieri incontrato con gli emigrati italiani — I colloqui con i dirigenti del PCF

Una piccola folla di compagni e amici ha accolto con un applauso e molti fiori l'uscita di Berlinguer dal tunnel trasparente dell'aeroporto parigino. Suo compagno di viaggio è stato il compagno italiano Georges Marchais, segretario generale del PCF. Il compagno Berlinguer, che era accompagnato da Sergio Segre del Comitato centrale e responsabile della Sezione esteri, Robert Ballanger, presidente del gruppo comunista alla Camera dei deputati, Jacques Denis del Comitato centrale.

Parigi si appresta a dare una calorosa e imponente accoglienza, domani sera, al segretario generale del PCI: la Parigi delle grandi tradizioni democratiche, la Parigi parigina che accoglie anche migliaia di famiglie italiane, questa immensa città a volte saggia e imprevedibile ma che sa animare e instaurare per gli avvenimenti che segnano una data, o per le date che segnano un avvenimento. Il comizio del 3 giugno è certamente un avvenimento, se è vero che è la prima volta che un segretario generale del PCF partecipa ad una manifestazione pubblica accanto al segretario generale del PCF. Ed è un avvenimento perché è venuto visto dalla opinione pubblica e dalla stampa nella prospettiva delle imminenti elezioni italiane. E' in questo quadro, del resto, che oggi molti grandi quotidiani parigini, da «Le Monde» a «France Soir» dedicano vistosi titoli all'arrivo di Berlinguer a Parigi.

Questa sera il compagno Berlinguer ha incontrato, nella sede del Comitato centrale del PCF, e prima del pranzo offerto in suo onore da Georges Marchais e dall'Ufficio politico, una rappresentanza della vecchia emigrazione italiana, che lo ha accolto calorosamente. Si è trattato di un incontro comitante e fraterno, di una testimonianza dei profondi legami che la nostra emigrazione ha conservato con la madrepatria nello spirito dell'antifascismo e della democrazia. Rivolgendosi a questi emigrati, rappresentanti ideali della centomila di migliaia di nostri connazionali residenti in Francia, molti di essi quali saranno domani sera al comizio della Ville de Paris, Berlinguer ha prima di tutto ricordato la data di oggi, cioè il 30 anniversario della nascita della Repubblica italiana fondata sul lavoro, il senso della grande vittoria popolare e democratica di quel giugno 1946 quando in tutta l'Italia la parola Repubblica coronò e festivamente gli anni della lotta antifascista, della Resistenza e dell'unità popolare.

Augusto Pancaldi



NELLA FOTO IN ALTO: Il compagno Berlinguer al suo arrivo a Parigi.

Il recente criminoso episodio di Sezze non è che una delle tante notizie che giungono da altre città e propongono in termini drammatici, anche in questa campagna elettorale, il problema della provocazione fascista. Al tempo stesso debbono richiamare le forze democratiche e gli organi dello Stato, ancora una volta, al più fermo impegno perché sia prevenuto e sconfitto ogni tentativo di creare un clima di «solidità» di paura, di violenza, tale da far degenerare in rissa un confronto elettorale che invece — nell'esclusivo interesse del Paese e delle masse popolari — deve essere condotto e sviluppato sul terreno dell'ordine democratico, della serenità, della serietà e della competizione politica.

Ci sono invece gruppi politici, quelli neofascisti innanzi tutto, che ancora una volta mostrano di voler battere la strada della violenza. Perché questa recrudescenza di «solidità» di paura, di violenza? Lo abbiamo chiesto al compagno Gianni Cervetti, membro della segreteria nazionale del PCI.

Cervetti ha risposto: «Non è un'azione di violenza politica, ma un'azione di violenza politica della destra e, in specie, del MSI. Le battaglie democratiche di questi anni e i mutamenti politici che si sono verificati e che hanno fatto segnare un punto di svolta non sono, anche a questo proposito, passati invano. I fascisti si vedono evidente mente cedere terreno nel confronto di abbattuto politico, nel perdersi dietro cui hanno tentato di celarsi riesce a coprire il criminoso episodio della DC, o almeno dei settori più conservatori di essa».

Perché «acquiescenza»? E in quali modi? Un oggetto incoraggiamento — risponde Cervetti — è rappresentato dalla stessa implosione generale della campagna elettorale della DC: i toni che sentiamo riecheggiare nelle parole di molti suoi esponenti non contribuiscono a creare un clima di confronto. La DC continua a trascinarsi in una crisi irrisolta che si ripercuote nell'area di sua influenza consentendo invece di presentare una proposta politica seria e di aprire su una coerente linea il dibattito democratico, e di creare un clima di tensione e di lotta politica, e di creare un clima di tensione e di lotta politica, e di creare un clima di tensione e di lotta politica.

Fortebraccio

A colloquio con il compagno Cervetti

Iniziativa per isolare le provocazioni fasciste e far fallire le manovre elettorali della DC

Il clima in cui è maturato il crimine di Sezze - Vigilanza di massa e vasta azione unitaria - I compiti degli organi dello Stato a difesa della democrazia sottolineati da G. C. Pajetta a Trieste

Il recente criminoso episodio di Sezze non è che una delle tante notizie che giungono da altre città e propongono in termini drammatici, anche in questa campagna elettorale, il problema della provocazione fascista. Al tempo stesso debbono richiamare le forze democratiche e gli organi dello Stato, ancora una volta, al più fermo impegno perché sia prevenuto e sconfitto ogni tentativo di creare un clima di «solidità» di paura, di violenza, tale da far degenerare in rissa un confronto elettorale che invece — nell'esclusivo interesse del Paese e delle masse popolari — deve essere condotto e sviluppato sul terreno dell'ordine democratico, della serenità, della serietà e della competizione politica.

Ci sono invece gruppi politici, quelli neofascisti innanzi tutto, che ancora una volta mostrano di voler battere la strada della violenza. Perché questa recrudescenza di «solidità» di paura, di violenza? Lo abbiamo chiesto al compagno Gianni Cervetti, membro della segreteria nazionale del PCI.

Cervetti ha risposto: «Non è un'azione di violenza politica, ma un'azione di violenza politica della destra e, in specie, del MSI. Le battaglie democratiche di questi anni e i mutamenti politici che si sono verificati e che hanno fatto segnare un punto di svolta non sono, anche a questo proposito, passati invano. I fascisti si vedono evidente mente cedere terreno nel confronto di abbattuto politico, nel perdersi dietro cui hanno tentato di celarsi riesce a coprire il criminoso episodio della DC, o almeno dei settori più conservatori di essa».

Perché «acquiescenza»? E in quali modi? Un oggetto incoraggiamento — risponde Cervetti — è rappresentato dalla stessa implosione generale della campagna elettorale della DC: i toni che sentiamo riecheggiare nelle parole di molti suoi esponenti non contribuiscono a creare un clima di confronto. La DC continua a trascinarsi in una crisi irrisolta che si ripercuote nell'area di sua influenza consentendo invece di presentare una proposta politica seria e di aprire su una coerente linea il dibattito democratico, e di creare un clima di tensione e di lotta politica, e di creare un clima di tensione e di lotta politica.

Fortebraccio

Mentre l'inchiesta del magistrato sembra entrata in una situazione di scandaloso stallo

Pesanti gli interrogativi sul maresciallo del SID che era accanto a Saccucci durante la sparatoria

Era preordinato l'assalto dei fascisti a Sezze - Il deputato missino, dopo il tentativo di fuga in Svizzera, sarebbe tornato a Roma - Un vertice di magistrati alla Procura generale - Domani alla Camera riunione della giunta per le autorizzazioni a procedere - La «ballata» del passaporto

Una strana istruttoria

Da quando Luigi Di Rosa è stato ucciso sono passati sei giorni, in carcere c'è solo Pietro Allatta, un personaggio che sembra fatto apposta per dare da parafumino nei confronti degli altri camerati, Saccucci in testa. Questo Allatta si è accusato di aver sparato contro il maresciallo del SID, Francesco Trocchia, non è reato.

Così i fascisti vengono sentiti dal sostituto procuratore De Paolis come semplici «testimoni». Dunque dovremmo ricavarne che:

- 1) stare intorno a Saccucci su una piazza mentre costui minaccia i passanti con una pistola non è reato;
- 2) sparare, uccidere e ferire, non è reato; Allatta può anche aver sparato, ma poiché i proiettili sono di calibro diverso, anche altri certo hanno fatto uso delle armi;
- 3) in libertà restano tutti gli altri protagonisti, tutti i componenti del commando fascista. A Saccucci addirittura non è stato ancora possibile ritirare il passaporto, quando è certo che, se egli fosse stato inseguito con i suoi schierati subito dopo i fatti, come aveva disposto il pretore di Sezze, lo si sarebbe potuto arrestare in qualsiasi momento.

INCREDIBILE EPISODIO IN UNA SCUOLA DI NAPOLI

«Sono figli di straccioni»: esclusi dall'esame di terza media

Dalla nostra redazione NAPOLI, 2. Dodici «cattivi» e tredici «buoni» così suddivisa dalla scuola di via Cupa dell'Arco, in un vecchio quartiere periferico che era un «comune aggregato». Non si trattava di promozioni o bocciature, ma di permettere loro di essere esaminati. Nemmeno questo è stato consentito ai 12 ragazzi, che sono gli unici in tutta la scuola — e forse anche nell'intera città — a non essere stati ammessi all'esame di licenza media.

Ci sono anche tutti gli insegnanti e fra questi i genitori «buoni»: questi straccioni, sono tutti ladri, se mi metto ad interrogare quelli non posso curare gli altri», e roba del genere.

E' accaduto alla scuola media Giovanni Pascoli, succursale di via Cupa dell'Arco, in un vecchio quartiere periferico che era un «comune aggregato». Non si trattava di promozioni o bocciature, ma di permettere loro di essere esaminati. Nemmeno questo è stato consentito ai 12 ragazzi, che sono gli unici in tutta la scuola — e forse anche nell'intera città — a non essere stati ammessi all'esame di licenza media.

Ci sono anche tutti gli insegnanti e fra questi i genitori «buoni»: questi straccioni, sono tutti ladri, se mi metto ad interrogare

Eleonora Puntillo (Segue in penultima)

Il clima in cui è maturato il crimine di Sezze - Vigilanza di massa e vasta azione unitaria - I compiti degli organi dello Stato a difesa della democrazia sottolineati da G. C. Pajetta a Trieste

Augusto Pancaldi

Fortebraccio

Fortebraccio

Fortebraccio